



Amarilli Caprio

L'INCHIESTA

Gli arrestati ancora in silenzio «Cercavano le armi dei partigiani»

■ Poche parole, ieri, negli interrogatori condotti dal gip Salvini. Si è infatti avvalsa della facoltà di non rispondere la giovane Amarilli Caprio, la ventiseienne studentessa universitaria padovana da poco trasferitasi a Mi-

lano. Lo stesso ha fatto un altro arrestato, il 42enne padovano Andrea Scantamburlo, perché preferisce avere la possibilità di un colloquio con il suo legale prima di rispondere a qualunque

domanda. Federico Salotto, un altro degli arrestati, sarà interrogato invece domani pomeriggio, non avendo potuto leggere l'ordinanza con cui è stato disposto l'arresto nei suoi confronti.

Ha parlato Alessandro Toschi, ventiquattrenne padovano. Il ragazzo, accusato con il fratello di aver partecipato all'attentato dinamitardo alla sede padovana di Forza Nuova, il 17 novem-

bre scorso, ha negato ogni addebito sostenendo di avere la certezza che quella sera si trovava a casa insieme alla sua fidanzata. «Da quando è incinta» ha spiegato al gip Salvini «e quindi dal settembre scorso, facciamo vita ritirata e non usciamo mai di sera». Secondo il suo legale, l'avvocato Chiara Balbinot, Toschi ha poi «risposto con precisione e con cognizione delle accuse» a tutte le successive domande del

gip. Intanto emergono i nomi di due nuove indagate nell'inchiesta milanese. Si tratta di Angela Ferretti e di Maria Zanin, convinte rispettivamente di Massimiliano Gaeta e Claudio Latino, entrambi tra i quindici arrestati. Angela Ferretti è una delle quattro persone finite in manette ieri, a Sesto San Giovanni, mentre stava affiggendo manifesti di solidarietà alle nuove br.

Per lei, come per le altre tre persone arrestate, domani il gip di Monza deciderà se convalidare l'arresto. Intanto, dall'intercettazione di un dialogo tra Latini e Ghirardi, emerge come l'organizzazione cercasse anche le vecchie armi dei partigiani sotterrate nel dopoguerra nelle campagne vicino Milano. Ma pare con scarsi risultati.

gi.ca.

Padova, i fantasmi degli anni di piombo

Viaggio in una città scossa. Al centro «Gramigna» solidarizzano con gli arrestati e si preparano per Vicenza

■ di **Gigi Marcucci** inviato a Padova

«**CHI SEI?**». «Un giornalista». «Allora puoi andare, noi coi giornalisti non parliamo». «Solo una domanda». «Per che giornale lavori?». Centro sociale «Gramigna», periferia ovest di Padova. I cancelli sono sbarrati, le bocche anche. Sono passati di qui molti dei

neobrigatisti arrestati all'inizio della settimana. Si chiama Gramigna, come l'erba cattiva. Spunta dove la campagna incontra la città. In lontananza si vedono i riflettori dello stadio Euganeo, dalla parte opposta c'è l'Arcella, un tempo roccaforte di una destra poco presentabile. C'era un'irrequieta sezione dell'Msi, la frequentavano ordinovisti del calibro di Massimiliano Fachini, braccio destro di Franco Freda. Ci passò anche tal Presilio Vettore, in anni lontani supertestimone

Il posto fronteggia l'Arcella, roccaforte del peggior Msi e oggi di Forza Nuova: «Cosa vuole, giornalista?»

per la strage di Bologna. Ora, nello stesso stabile, c'è la sede di Forza Nuova, bersaglio di un attentato di «Seconda posizione», segmento movimentista delle nuove Br. Padova sembra tornata indietro di 30 anni, attraversata com'è da folate eversive e bricolage insurrezionalisti. Sono diffidenti, ma non hanno l'aria dei cospiratori. Esaminano l'intruso passandogli davanti a bordo di una Opel, si fermano dietro un angolo. Sono in tre, uno parla per tutti: «Abbiamo fatto un comunicato per dire che noi con l'attentato al capo della Digos non c'entriamo niente. Hanno fatto degli arresti senza avere una sola prova». «Sapete che hanno trovato delle armi?». «Sì lo sappiamo, vedrai che domani ci saranno nuovi arresti». La conversazione è finita. Padova sembra imprigionata in

una bolla. Alle spalle ci sono gli arresti dell'ultima generazione brigatista, nel futuro prossimo altri arresti, annunciati da voci che si inseguono nelle sedi più disparate. Nel presente ci sono i preparativi per la manifestazione di Vicenza. Ci saranno tutti, dall'arcobaleno pacifista ai sindacati, fino ai centri sociali. Ci saranno naturalmente i «duri» del Gramigna, orientamento e costumi marxisti leninisti. E i Disobbedienti del centro sociale «Pedro». Tra le due anime della sinistra antagonista non corre buon sangue. Anzi, qualche volta sono volati dei cazzotti. Il Gramigna lo ha detto on line, attraverso il foglio virtuale «Il Picchetto»: «Sabato 17 febbraio parteciperemo alla manifestazione per lottare contro la politica del governo Prodi che si è po-

C'è la Cgil sgomenta che dice no al terrore E quelli che sono contro «Bush Berlusconi e Prodi»

sta in perfetta continuità con quella del governo Berlusconi». Segue difesa dei «compagni arrestati», «conosciuti per la difesa dei lavoratori». Conosciuti lo erano di certo, conferma Ilario Simonaggio, segretario della Cgil padovana, anche lui con lo striscione già pronto per Vicenza: «Per la pace, no alla violenza, no al terrorismo». Ha ancora davanti agli occhi l'immagine di Davide Bortolato, indicato come capo della cellula brigatista padovana. Era seduto a pochi passi da lui durante un direttivo della Fiom: «Non parlava, sembrava sordomuto, ma sordo di sicuro non era». E quella di Amarilli Caprio, precaria della Tnt Traco: «Giovane, impiegata in un call center, sembrava una figura adatta a fare battaglie sindacali in settori dove il sindacato non è fortissimo». Simonaggio è entrato



La sede del Centro sociale «Gramigna» di Padova. Foto Ansa

nella Cgil che aveva 20 anni, non nasconde rabbia e sgomento: «Questo è il sindacato di Guido Rossa», sbotta, ricordando l'operaio genovese del Pci ucciso dalle Br. Sono cinque gli arrestati con in tasca la tessera della Cgil padovana. A parte Bortolato, quasi tutti sono entrati nel sindacato tra il 2004 e il 2006. Come se in quegli anni ci fosse stato un ordine, fa capire Simonaggio. «Forse con la tessera della Cgil in tasca era per loro più facile reclutare. Ma sono tutte ipotesi, io non ho ancora trovato spiegazioni». Una Padova divisa andrà a Vicenza, e questo ricorda a Simonaggio i precedenti del '77, quando un corteo di Autonomia attaccò il servizio d'ordine sindacale. In testa c'era Claudio Tito, arrestato nei giorni scorsi. Con una spranga ferì Bepi Ferro, storico leader sindacale delle Meccaniche Standard. Anche Alessandro Naccarato, parlamentare e segretario regionale della Quercia, sarà alla manifestazione: «Noi non andiamo lì contro il governo Prodi, ma per dare voce a chi nella questione della base non si è sentito rappresentato. Secondo me sbaglia chi mette in relazione gli arresti e i ritrovamenti di armi con la manifestazione di Vicenza».

«NUOVE BR SIMILI ALLE VECCHIE»

Cofferati: possibile travaso tra centri sociali e lotta armata

■ In un'intervista a *l'Espresso* in edicola oggi - Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, ex leader della Cgil, torna sugli ultimi arresti di presunti terroristi. E va giù duro, contro «questa formazione che mi sembra molto più simile alle vecchie Br per la presenza diffusa nei luoghi di lavoro, della fabbrica che ritorna protagonista. E per la figura dei capi: uno coltiva la terra in Friuli, isolato in un casale. L'altro ha l'arsenale sepolto nell'orto, ma in fabbrica ha comportamenti che rientrano nella normalità. Una perfetta doppia vita, un anonimato ricercato come nel 1972». Dopo l'analisi, Cofferati attacca: «Mi chiamano sceriffo-sbirro: linguaggio più da Curcio che da Lioce...». Poi assalta il colpo verso i centri sociali: «La degenerazione che si determina in alcuni luoghi può fare da contraltare ai valori della democra-

zia, portare a un travaso verso la lotta armata. E non dimentichiamo che i terroristi hanno bisogno di risorse, che possono essere trovate con le rapine, ma anche con lo spaccio di droga. Sono fenomeni che vanno combattuti, avendo la consapevolezza del fatto che possono deragliare». È così tollerare l'illegalità in questi luoghi «può fare da sottocultura a chi fiancheggia il terrorismo», spiega, lui che per il pugno duro coi centri sociali ha pagato per questo lo scotto politico nel complicato rapporto con la sinistra radicale. Commentando - infine - la presenza di terroristi nel sindacato, l'ex segretario generale della Cgil parla di «mimetismo dei brigatisti. È inevitabile che il sindacato subisca tentativi di infiltrazione» perché, «con la crisi dei partiti di massa, è rimasta l'unica grande organizzazione».

L'INTERVISTA**MAURIZIO LAUDI**

Procuratore aggiunto di Torino

«Nessun automatismo tra fronte dei No e brigatisti»

■ di **Massimo Solani**

«Il contesto sociale e politico del paese è ovviamente cambiato dagli anni Settanta-Ottanta ad oggi. Certo però colpisce molto la diversità del tipo di militanza politica dei soggetti arrestati: ce ne sono alcuni attivi in ambito sindacale mai apparsi prima in palesi contesti antagonisti o di illegalità e contemporaneamente ce ne sono altri già noti, anche alle cronache giudiziarie, perché inquadrati in realtà come centri sociali o gruppi di contestazione attivi sul territorio. Sotto questo aspetto c'è effettivamente una diversità rispetto al modello delle vecchie Br dei militanti «regolari» mimetizzati e estranei a qualsiasi atto movimentistico».

Per Maurizio Laudì, procuratore aggiunto a Torino e titolare di molte e importanti inchieste sulle vecchie Brigate rosse e sull'eversione, gli arresti dei giorni scorsi di Milano sono il segnale che i nuovi gruppi terroristici hanno modificato i metodi di «arruolamento», un cambiamento che finisce per ripercuotersi anche nella loro «composizione».

Giudice Laudì, proprio nell'ottica del mutato contesto sociale lei ritiene che gli attuali movimenti di contestazione possano davvero rappresentare l'humus per il brigatismo?

«Bisogna fare attenzione alle eccessive semplificazioni. Non credo che gli attuali ambiti di protesta e di opposizione, dalla Tav al movimento contro la guerra o la protesta vicentina contro le basi Usa, possano automaticamente essere un terreno di coltura fertile per il brigatismo. Piuttosto questi arresti dimostrano che i soggetti che pensano di ricostruire un'esperienza di quel tipo hanno guardato con un qualche successo ad ambienti

di movimento e di opposizione rispetto ai quali le vecchie Br non avrebbero guardato per ragioni di cautela. Ma certamente in una struttura come quella scoperta sono confluite storie ed esperienze diverse. Da quella del rifugiato all'estero rientrato in Italia continuando la militanza eversiva a coloro che invece provenivano da una situazione di piena legalità. Senza dimenticare coloro che sono invece passati attraverso l'esperienza movimentista di circoli e centri sociali».

Dopo l'arresto del «gruppo Lioce» si disse che il brigatismo era stato estirpato, ma non

Brodo di coltura?

Questi terroristi si infiltrano dove le vecchie Br non si sarebbero fidate

era così. Lei crede che i «nuovi» br siano dei sopravvissuti alle vecchie inchieste o che ci sia stata una nuova stagione di arruolamento?

«La continuità con la vecchia esperienza brigatistica era garantita da soggetti come Davanzo. Ma evidentemente sul territorio sono stati reclutati nuovi militanti venuti da storie diverse, o cresciuti in filoni di antagonismo di matrice ben diversa. Questa organizzazione dimostra una certa continuità col passato, e forse nemmeno gli arresti del gruppo Lioce hanno influito molto sullo sviluppo della «seconda posizione», quello meno «militarista» e più attento al coinvolgimento politico delle masse».



Gruppo Regionale dei Democratici di Sinistra



Democratici di Sinistra Unione Regionale Marche



CONFERENZA DI PROGRAMMA DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA DELLE MARCHE

Sabato 17 febbraio 2007 - ore 9.00 - 19.00

Aula Magna - Abbazia di Fiastra (MC)